

# NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. II SEM. 78 - AUT. DIR. PROV. LE P.T. DI PADOVA

Organo trimestrale della FAMIGLIA DIGNANESE aderente all' «Unione degli Istriani».  
Presidente e Redazione: Negri Ovidio - via S. Cuore, 48 - 35100 Padova - Tel. 606565  
Amministrazione: Darbe Igino - via Cortemilia, 31 - c/c 25287103 Torino - Tel. 678153

L. 3.000 annue (estero L. 6.000)

N. 3 - SETTEMBRE 1982

## VACANZE: Dignanesi sul mare di Fasana

Si lascia Dignano, la GRISA COL CAFFÈ DE NEGRI (foto 1), e ci si avvia al mare. A Sant'ANTONIO, anche SVIZZERA, (foto 2) s'imbocca la strada per Fasana. Passato il «Capitel» giù per il MONTE DE MARANA (foto 3), (l'omonimo «lago» è scomparso), si passa accanto all'OLIVO DE LA MASINA (foto 4), si fa con prudenza la «Curva de la Morte» e si arriva al BIVIO FASANA - PEROI (foto 5). Diritto, si entra in Fasana. Si attraversa la CONSORELLA MARINARA (foto 6) e al Km. 4 circa, sulla strada Pola - Fasana, si prende un ampio «limido» che ci porta direttamente alla PINETA MAGNARINI (foto 7 e 8) presso le «Cane». Questo, senza alcun dubbio il migliore, è il posto più scelto dai Bumbari. Gli altri sono: Stignano, Puntisella, (Valbandon), La Rova, La Villarossa, (Scalo), Maricio e Barbariga. Tutti comunque sulle limpidissime acque del Canale di Fasana. Davanti, le sempre intoccabili, solo sognabili, ISOLE BRIONI (foto 9).



(2) Dignano: Sant'Antonio (anche Svizzera), strada per Fasana.



(1) Dignano: La Grisa col Caffè de Negri in Piazza.



(3) Dignano - Fasana: Monte De Marana.



(4) Dignano - Fasana: L'olivo della Masina.



(7) Fasana: Pineta Magnarini presso le Cane.



(5) Dignano - Fasana: Arrivo a Fasana al bivio Peroi e Barbariga.



(8) Fasana: Pineta Magnarini presso le Cane.



(6) Fasana.



(9) Fasana: La Diana in Pineta e sullo sfondo Brioni.

Anche se il numero dei turisti in Istria è notevolmente diminuito (vari i motivi), il richiamo della terra natia, la nostalgia dei luoghi conosciuti, l'amore per il proprio paese hanno fatto accorrere ugualmente tanti e tanti Dignanesi per trascorrere pure quest'anno, insieme come una volta, le vacanze sullo splendido mare del Canale di Fasana. La Pineta Magnarini presso le Cane, la Villarossa, la Rova, Maricio e Barbariga (Valbadon e Scalo sono tabù) han visto compagnie di bumbari sempre in tanta allegria.

Come nel precedente numero di questo giornale, che ha fatto scrivere a «L'Arena di Pola» queste righe: BUMBARI DALLA LINGUA SCHIETTA: « Nel Notiziario Dignanese sono apparse due straordinarie cronaca e controcronaca sul recente convegno dei bumbari a Bologna; straordinarie perchè sono testimonianza d'uno spirito d'apertura al dialogo che non è consueto tra i fogli di campanile, portati soltanto a magnificare ogni loro iniziativa ed a relegare ai margini come perturbatrici, quando le accettano, le voci critiche. I Dignanesi danno così ancora una volta dimostrazione della loro vivacità di carattere, genuinamente vivo anche nella dispersione. E Ovidio Negri, organizzatore del convegno (con altri, ndr) ha dato un'esemplare lezione di correttezza giornalistica dando il posto d'onore nel Notiziario al testo con rilievi sullo svolgimento del convegno, facendo seguire ad esso la sua replica ».

Riporto integralmente anche il testo dell'amico Menighetto Fioranti:

« VACANZE DIGNANESI 1982. Eccoci anche quest'anno al solito appuntamento estivo: bumbari provenienti da tutte le parti d'Italia, dall'estero e residenti a Dignano. Per tutto il periodo delle ferie ci ritroviamo uniti alla Villa Rossa, alle Canne ed in altri vari posti sul mare, con un unico scopo: divertirci giocando, nuotando e godendoci il bel sole. A proposito di gioco, quest'anno si è voluto gareggiare con le dovute regole sia nel gioco delle carte che in quello delle bocce e nelle prove di cucina.

I giochi più entusiasmanti, per la massiccia partecipazione e per la bravura di tutti, sono stati quelli delle carte; ben 16 coppie: 9 delle Canne e 7 della Villa Rossa. Per le Canne è stata una vera sconfitta, giacchè alle semifinali, su quattro coppie, una soltanto delle Canne è rimasta in gioco. La Villa Rossa ne aveva tre! Finaliste, le due coppie composte da tutti elementi della Villa Rossa: Bonassin (Lorenzin de la Bionda), Biasiol (Garone), Menighetto Fioranti e Deak. Alla fine risultarono campioni Bonassin e Biasiol.

A questo proposito, senza spirito di ec-



Pineta presso le Cane a Fasana. Quattro campioni fuori torneo: Libero e Ovidio contro Virgilio e Mario. Assistono, divertendosi... e imparando, Luciano, Gianni, Marino, Silvano, Ercole, Maria Grazia ed Elio.



Rotonda di Dignano. Ballo del « Qua Qua ». Si esibisce la coppia « più migliore assai », davanti all'incantato Virgilio.



Alle « Cane » di Fasana: Compleanni (Lino 61, Luciano 60, Renato 45). Motivo per aggiungere allegria ad allegria: « se magna, se beve, se sona e se canta ». Tutto offerto dai festeggiati dopo doveroso omaggio dei presenti. Eccoli: Luciano con Adelaide, mister Len e signora, Banino e signora, Maria, Forlani junior, Silvano, Marino, Lino, Minina, Aldo, Lilly, Antonietta, Renato, Ercole con Giorgia, Gianni e chitarra, Maria-Luciano, Nanda, « ? », Ovidio, Bepi, Nerima con Diana, Nevla. (Notare il tavolo a sinistra e l'auto targata « Gran Bretagna » a destra).

cessiva polemica, viene alla mente quanto scritto dalla cronaca dell'anno scorso sulla capacità di gioco di quelli della Villa Rossa, che furono classificati giocatori di « serie B ». A buon intenditore poche parole!!!

E' doveroso ora, anche per un cronista di modesta penna quale il sottoscritto, ricordare che il divertimento e la partecipazione nelle prove di cucina sono stati notevoli, con la vittoria degli omelettes preparati dalle signore Maria Spada (Bonassin-Bicibici) e Maria Bergamasco « Rissa » (de Libero).

Nel campo delle bocce si sono disputate interminabili gare, nelle quali hanno manifestato la loro maestria Ercole Simonelli, Aldo Belci e Bruno Manzin (figlio di Libero Chichin), risultando la terna vincitrice.

Tutte e tre le manifestazioni: prove di cucina, gioco delle bocce e quello delle carte ebbero il loro culmine nella serata di premiazione, quando, scherzosamente, si attribuirono « medaglie di cioccolato » ai vincitori in un clima di gioiosa e festante serenità e allegria. - Menighetto Fioranti - Torino ».

Alle bocce, in una gara cavalleresca e passionale, si sono cimentate anche le donne. Tifo infernale. Vincitrici le simpaticissime Giacometti (bumbara di Torino), Banino (polesana di Cervignano) e Collins (polesana d'Inghilterra). Bravissime!

Lo ringrazio per l'articolo, che altrimenti avrei dovuto scrivere ancora io (altri anche se richiesti non si sono fatti vivi), ma mi permetta, avendo « ben inteso » di aggiungere: « Onore a Garone e a Lorenzin dela Bionda » che hanno vinto il torneo di briscola e tresette (giocato alla bumbara), ma i giocatori della Villarossa rimangono di serie B.

Una sola partita non può far testo; è stata unicamente una scelta della dea Fortuna! Neanche alle Canne, sia ben chiaro, abbondano i bravi giocatori ma mi si permetta dire che il sottoscritto e Mario Giorgetti, jattisi le ossa, giovanissimi, sui tavoli del Caffè de Negri, ne capiscano abbastanza per essere superiori di una spanna a tutti gli altri partecipanti al torneo. (Meritano menzione di buoni giocatori di carte anche i fratelli Lino e Tonin « Pek » e Virgilio « Madai », venutici cortesemente a trovare in pineta con il fratello di questi, Elvino, Tonin Guarnieri, don Rodolfo e Ferruccio Zuccheri. « Sono e rimango sempre tuo amico, caro Menighetto! ».

Posso dire ancora, sempre a proposito delle nostre vacanze sul mare di Fasana, che i giovani della Comunità degli Italia-

ni di Dignano ci hanno offerto, anche se nell'organizzazione sono lasciati troppo soli (senza mezzi e senza esperienza che possono fare?), delle allegre serate alla Rotonda (giardino dell'ex Bar del Popolo) dove s'è distinto un buon complesso musicale, i Semafori, guidato dal simpatico e bravo Claudio Dorliguzzo.

Per altri divertimenti abbiamo provveduto da soli in pineta, giornalmente, a non farceli mancare. E' stata una bella vacanza per tutti!

Ovidio

(Le foto sono di E. Civitico, di O. Bahino (polesan) e dello scrivente.



Alle « Cane » a Fasana: Minina, s'intravede Marria, Bepi, fa capolino Lucia, Maria, s'intravede Marino, Bepi, Odino Banino, Ovidio, Ercole, Forlani figlio e papà Silvano, lady Collins, Gianni, Jole, Maria, mezza Antonietta, Luciano e Minina. (Notare i fiori che mai mancano... magari « basadone »).

## Ritorno dalle vacanze

Dopo agosto... vien settembre e son de novo a casa mia!

Dopo aver posà in corridoio l'ultimo paco e l'ultima valigia, tiro un sospiro de solievo e me sento sul divano: son a casa. Le vacanze xe finide e la paura per le incognite del viaggio xe passada. Me vardo intorno nela penombra: che silenzio! che fresco! Vardo mio mari sentà visin de mi: semo scuri, abronzadi dopo quatro settimane de mar e de sol vissude intensamente giorno per giorno insieme ad amici carissimi, tesi a crear quela atmosfera senza tempo che agosto ne regala, dimenticando volutamente el presente e i sui problemi, ma che i primi giorni piovosi, i giorni grigi che ne annuncia che l'autuno se avvicina, ne riporta de colpo ala realtà, che, bela o meno bela, ghe vol acetarla e viverla altrettanto intensamen-

te, perchè questa xe adesso la nostra vita. Perciò anche el ritorno al solito tran tran lo acetemo con un certo piaser.

Ma allora « Agosto a Dignano », « El ritorno ale origini » ecc. ecc...? Quel tufo nel passato el va ben, ma per quatro settimane, appunto, el tempo giusto per la cura dela nostalgia. Poi la realtà ne riprende. Le preoccupassion de ogni giorno, el lavoro, la scuola dei fioi, tuto quel che per quatro settimane gavemo sercà de allontanar dala mente, ne riporta al presente e ne fa desiderar de riprender la vita de tuti i giorni; anche se savemo che fra undici mesi e anche prima sentiremo de novo la smania de tornar ale « Cane », a viver quel periodo ireale con quel entusiasmo che xe propio dela gioventù (anche se la nostra oramai xe lontana), in quel scenario meraviglioso che agosto, abile regista, ne prepara e ne fa goder: un cielo incredibilmente blù che se specia in un mar ancora più blù, un sol che fa splendor tuto e te imbriga de luce, un'aria tersa profumada de resina e salsedine, e noi là distirai sule rocie, piccoli in quela imensità, e grati per questo miracolo che se rinnova ogni ano.

Albina Gortan

## Duomo di Dignano: IL BATTISTERO

« IL NOSTRO FONTE BATTESIMALE »

Anche quest'anno, nel giorno dell'Assunta, Duomo gremitissimo di gente accorsa dalle spiagge vicine, anche da Stoia, Medolino e Promontore. Il vice parroco, don Mario, nella sua omelia ha illustrato i lavori fatti, grazie anche all'aiuto di Dignanesi sparsi ovunque: impianto luce, impianto sonorizzazione, tetto, finestre, portone d'ingresso centrale, campana.

Quest'ultima l'abbiamo sentita suonare e la somma raccolta per essa a Bologna è stata consegnata.

Resta ora da fare la tinteggiatura.

### COMUNICAZIONE:

La compaesana Prof. POMPEA FABRO annuncia la prossima uscita di una sua raccolta di poesie d'argomento istro-dignanese.

Il numero delle copie verrà stampato in base alla richiesta, per cui s'invitano gli interessati che lo desiderino a prenotarsi tempestivamente presso la Redazione del

« Notiziario Dignanese »

— OVIDIO NEGRI  
Via S. Cuore, 48  
35100 PADOVA

(La foto è di don Andrea Tarticchio Terzone di Rieti).



## Auguri, Suor Marietta!



Suor Marietta Fabro

Suor Marietta Fabro, al secolo Natalina, ha festeggiato il suo 80° compleanno a Padova, dove si trovava in vacanza, fra la gioia della sorella Minina e della cugina Maria Meden. Molti si chiederanno chi sia questa Suor Marietta; vi diremo che è figlia di « siora Marussa », la sacrestana della chiesa del Carmine a Dignano. Ricorda poco il paese natale perchè è partita giovanissima per entrare nel Convento delle Suore Apostole del Sacro Cuore. Ha svolto il suo lavoro, missionaria in Brasile per ben 43 anni, in qualità d'infermiera in molti ospedali, tra i quali quello di San Paolo, Marilia e Araraquara, dando tutta se stessa. E' più « brasilera » che « bumbara », e lo si nota dal modo che ha di esprimersi.

Ritornata in Italia, ha lasciato gran parte del suo cuore laggiù. Attualmente vive a Bergamo Alta, nella Casa di Riposo delle Suore del suo Ordine. E' sempre serena e contenta, specie se, nonostante le sue infermità, riesce a dedicare ancora parte del suo tempo alle consorelle più bisognose d'aiuto.

Qui a Padova si è goduta le ferie in famiglia.

Maria e Minina si stringono affettuosamente a lei e porgono alla cara Suor Marietta gli auguri più belli: « Molti ancora di questi compleanni insieme! ».

*Aff.me Maria e Minina*

La Famiglia Dignanese si associa agli auguri ringraziandola per il bene che ha fatto, anche a nome della nostra Dignano.

## ALLA CASA PERDUTA

O casa mia lontana,  
aerea sui tetti degradanti in giro  
alla campagna amica  
che spazia al mare,  
dove di sera si china il cielo  
a sfiorare il crespo delle onde,  
a te questo saluto.

Dalle tue finestre  
ammiravo il mio piccolo borgo  
e l'universo:  
la strada bianca di calcare ardente,  
le siepi arse pungenti,  
l'ulivo torto,  
i campi grevi sotto il soi d'agosto,  
imparai a conoscere gli odori  
dei temporali e della primavera,  
dell'alba lieve e del meriggio afoso  
e nella sfuggente ombra delle case  
l'ora del giorno declinante lieve,  
e nelle sere dell'estate piena  
l'affascinante geometria del cielo.

Era armonia ed io non lo sapevo  
e guardavo commossa,  
poi... cantavo.  
Mi rapiva il volar  
d'una nuvola col vento,  
uno sbattere di panni nel cortile,  
il rissare dei passerii insistente  
all'ombra d'un camino.

Giungeva a me,  
rinchiusa nella stanza,  
lo scalpiccio della gente a messa,  
una risata prolungata e fresca,  
il rullare del carro trainato  
dai muli sul selciato.

Era la vita  
ed io non lo capivo.  
E le campane della nostra pieve  
ritmavano nell'onda tor sonora  
i cicli delle feste e di preghiera.

Ma le stagioni maturavan lente  
nel mio cuore bambino  
contento d'un lido grembiulino,  
poi d'un romanzo,  
poi d'una penna rossa.

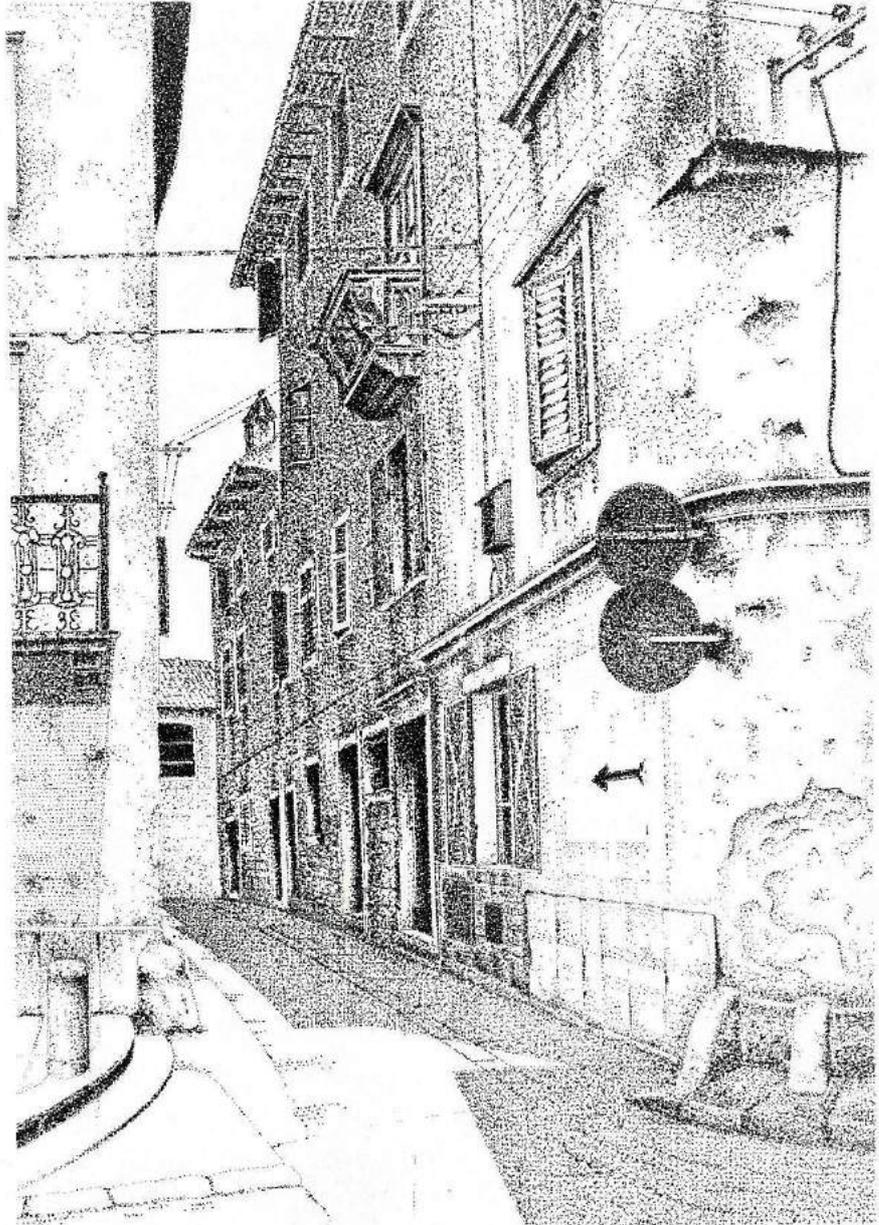
O casa mia d'un giorno,  
che porti ancor rinchiuso nel tuo seno  
tutto il segreto delle nostre vite,  
l'eco festosa delle nostre risa,  
delle parole della nostra fede...  
e le spietate pene della guerra...  
e l'ombra cara di chi ci fu rapito  
accogli anche questa rimembranza  
mentre io, oggi, dopo decenni  
di sconsolato esilio,  
continuo a lottare col mio cuore  
che riconosce una patria sola  
e ancora, sol per lei,  
s'accende e ama.  
Straniero è a me  
ogni angolo del mondo,  
rifugio provvisorio al pellegrino.

O dolce asilo,  
il pensiero mio errabondo  
sempre ritorna a te;  
qui trova sosta,  
come a rifugio amico,  
qui si riveste di giovinezza,  
per incontrare ancora  
gli appassionati affetti  
e la purezza ardente di quell'aurora  
che tanto promette  
un dì ci parve.

Passò la guerra  
e dietro l'ombra delle tue persiane  
chiudesti il ritmar d'altre javelle  
e contenesti  
l'urlo compresso della nostra angoscia.  
O amare giornate  
di lacrime e di lutti!  
Su quella soglia  
violata da nemico armato  
cadde il sogno più bello  
delle nostre giovani vite  
e apparve il vero  
rivestito di sangue  
e d'esilio.

E andammo al vento  
sradicati e divisi  
E per quel vento  
la tua porta  
non si è chiusa ancora.

Maria Bianca



Casa Manzini (Punci) - Abitazione Negri - (Il disegno è di E. Civitico - Monza)

## LE MAESTRE DIGNANESI INSEGNANTI A DIGNANO O COMUNQUE IN ISTRIA FINO ALL'ESODO

Molte, quasi tutte dovettero affrontare anche grosse difficoltà perché costrette ad occupare posti in luoghi disagiati: pensate al treno, alla corriera, alle strade di allora. (I posti migliori erano per le « cittadine » di Pola che volentieri venivano ad insegnare da noi). Il disagio aumentava enormemente quando incontravano alunni di famiglia slava che non conoscevano una parola d'italiano: si pensi in prima classe, dopo l'asta e filetto, dover insegnare nella nostra lingua leggere e scrivere a bambini che avevano raggiunto l'età scolare ascoltando e parlando solo il croato.

Erano brave le nostre Maestre, riconosciamolo!

Ecco i loro nomi: Agostinis Graziella; Antonello Antonia; Bartolini Antonia; Benardelli Natalia; Bendoricchio Concetta; Bendoricchio Rita; Bertini Franca; Bertolini Nerina; Biasiol Maria; Bilucaglia Antonia; Bilucaglia Francesca; Birattari Lilia; Damiani Graziella; De Paoli Adalgisa; Fabris Lucia; Fabris Maria; Fabris Rosa; Fabris Zita; Ferro Cesira; Ferro Wanda; Fortunato Adalgisa; Gaspard Domenica; Genso Ester; Giachin Ilda; Giacometti Vittoria; Gollessi Lina; Gollessi Lucia; Gorlato Anita; Gropuzzo Wanda; Manzini Maria; Negri Rina; Palin Maria; Prodean Silvia; Stoppani Antonia; Toffetti Maria; Trevisan Lucia; Vernier Maria; Vitturi Amelia; Vitturi Maria.

Vogliamo ricordare anche i Maestri?

Gorlato; Fioranti; Bertini; Diana; Apostoli; Fabris; Giorgini; Palin; Moscheni; Negri.

Più d'uno di questi raggiunse in seguito gradi più elevati, fino ad Ispettore scolastico.

(E' omesso qualche nominativo? Si chiede scusa).

## Il mio Maestro

Dalla prima classe fino alla quinta elementare ho avuto sempre lo stesso maestro: il nostro compaesano Matteo Bertini, ancora vivo e vegeto coi suoi 88 anni, residente in periferia di Padova.

Perchè scrivo? Per ricordarlo, per attestargli la mia riconoscenza e la mia stima.

Allora la scolaresca si aggirava sui 60 alunni circa, come potete vedere nella foto accanto (classe IV.a - anno 1928), e posso dire che tenere a bada tanti ragazzi era un grosso impegno; eppure tutto filava nel migliore dei modi. Ci ha insegnato le cose elementari, le principali, a leggere, scrivere e far di conto; addirittura a diventare giornalisti come me magari di quarta categoria ma che importa, interessante poter cooperare al nostro Notiziario Dignanese che tutti aspettiamo con ansia perchè ci porta tanta gioia.

Quando al mattino si sentiva suonare la campana del Carmine... via per le « Sente » a scuola, puntuali. In aula, all'entrata del maestro tutti zitti e in piedi, si recitava il Padre Nostro, quindi l'appello. Ricordo come fosse oggi: 1.o Bacin Aldo (deceduto tanti anni fa a Milano), 2.o Benussi Domenico « Baroto » (pure lui defunto), 3.o Bullessi Giovanni, il sottoscritto; poi tutti gli altri. E cominciavano le lezioni: dalla prima con « asta e filetto » (ora non si usa più) fino alla quinta con le « divisioni e i verbi ». Tutti o quasi eravamo dei mediocri studiosi, qualcuno però eccelleva come mio cugino diventato don Mario Malusà (risiede a Morgano TV).

Spesso il nostro maestro, che era anche un bravo violinista, portava in classe il suo strumento e qualche ora ce la dedicava alla musica; ricordo il « Va pensiero » del Nabucco di Verdi, lui suonava e noi cantavamo. Bei tempi allora! Oggi le classi sono di 15-20 alunni e il maestro fa quello che può; comandano i ragazzi e i loro genitori. Altri tempi!

Il Maestro dopo l'esodo abitò per alcuni anni qui a Milano, in zona San Siro; io sono stato qualche volta a trovarlo (con lui coabitavano Marino Zuccheri « Dude » e sua moglie Tina Negri).

Caro Maestro, si ricorda di quando saliva sul tram che io guidavo, il n. 8 che andava alla Bovisa, e veniva sul davanti a chiaccherare con me malgrado la scritta « Vietato parlare al conducente »? Poi lei se n'è andato e si è stabilito nel Veneto; io, invece, sono rimasto nella metropoli lombarda e da otto anni ormai sono già in pensione. Divento anch'io anzia-

notto, gli anni corrono. Pazienza. Sarà come Dio vuole. A lei, mio caro buon Maestro, il mio affettuoso saluto insieme all'augurio di un buon proseguimento nella vita che auspico ancora lunga e sere-

na, e tante grazie per avermi formato così come sono.

Un caro saluto anche a tutti i miei ex compagni di scuola.

Giovanni Bullessi (MI)



Anno scolastico 1927-28 - Classe IV.a: M.o Bertini.



Anno scolastico 1920-21 - Classe II.a: M.o Diana.  
Bonassin Pietro; Darbe Gigi; Castellechio Giorgio; Demarin Romano; Manzin Antonio; Biasiol Biagio; Delton Mario; Dorliguzzo Pietro; Darbe Antonio; Delzotto Antonio; Delcaro Domenico; Marinuzzo Andrea; Dozzi Davide.



Anno scolastico 1921-22 - Classe V.a: Direttore Rismondo, M.o Bertini.

## La mia Maestra

La mia maestra, per i cinque anni delle elementari, è stata la signorina Antonietta Bartolini.

Di lei ho un ricordo carissimo e, quando prego per i miei morti, penso anche a lei.

Era una vera maestra.

— Buona, ma severa — la definivano le mamme delle sue scolare.

Ed era vero. Come insegnante era completa: esigeva, ma anche comprendeva.

Io ero una ragazzina molto turbolenta, molto vivace. Non riuscivo a stare a lungo seduta nello stesso banco: una mattinata, per me, era un'eternità.

Spesso mi trovavo con la testa sotto il banco in cerca di qualcosa e lei mi richiamava:

— Lina, ti ga fini de distrigar? —

Io mi rimettevo composta, ma per poco. Subito dopo ero ancora intenta a giocherellare con un pennino, con una gomma, con una matita...

Allora lei mi diceva:

— Ho bisogno della legna per la stufa. Va' a prenderne qualche pezzo.

Oppure:

— Forta questa circolare alla tal maestra o in direzione. —

Potevo finalmente uscire, muovermi: ero felice!

... E così per cinque anni.

Non so ancora adesso come abbia resistito tanto, come abbia potuto sopportarmi così a lungo.

Le volevo, però, tanto bene. L'ammiravo e di lei mi piaceva tutto: la sua signorilità nel muoversi, la sua calma nel parlare, la sua grafia perfetta, l'anello che portava all'anulare della mano sinistra, la sua matita sempre perfettamente appuntita, la strisciolina bianca alla base dei capelli, prima del resto che era tinto di nero,...

Dopo il 1946, per qualche tempo, non ci siamo viste: io sono partita da Dignano nel dicembre di quell'anno, lei più tardi.

Ci siamo ritrovate a Stezzano, in provincia di Bergamo, dove era venuta a stabilirsi con la famiglia della sorella.

Abitavo, allora, in un paese vicino ed andavo spesso a trovarla. Era sempre la stessa ed insieme ricordavamo fatti e persone.

Poi mi sono trasferita presso Milano, ho incominciato ad insegnare io stessa ed il ricordo di lei, in tutti gli anni trascor-

si nella scuola, è stato la coscienza di me insegnante: se qualche volta ero tentata a perdere la pazienza o mi sentivo stanca di fronte ad un bambino un po' vivace o ad una difficoltà che mi sembrava insuperabile, pensavo a lei, mi rasserenavo e, con calma, cercavo una soluzione che quasi sempre giungeva.

Nel 1963 mi ha fatto sapere che, ormai avanti negli anni, desiderava rivedermi. Ci sono andata. Al posto della mia maestra, però, ho trovato una vecchina tutta

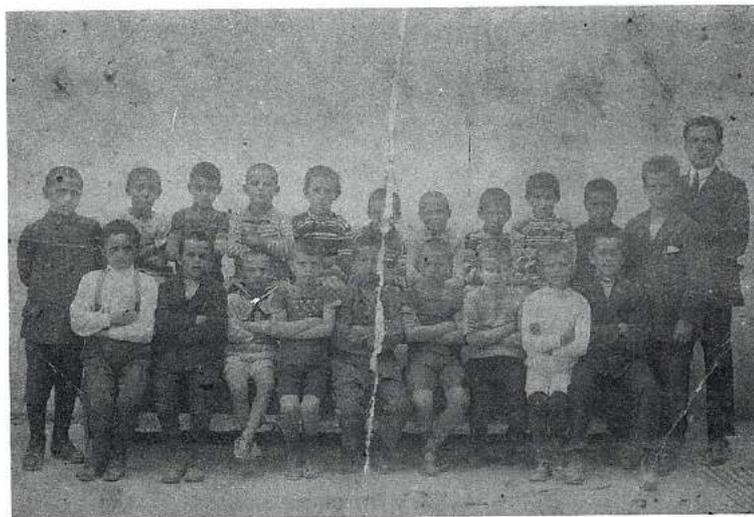
bianca e quasi cieca. Lì per lì non l'ho riconosciuta, ma quando ha cominciato a parlare, ho risentito la sua voce.

Mi ha detto:

— Sei stata una delle mie allieve più vivaci, ma io non ti ricordo solo per questo.

Forse aveva capito da sempre tutto il bene che anch'io avevo provato per lei e, prima di andarsene, aveva voluto che lo sapessi.

L. S.



Anno scolastico « ? » - Classe « ? »: M.O. Padrone.  
Travan; Moscarda Rinaldo; Postel Ovidio; Locchi Ramiro; Sansa Vittore; « ? »;  
Demarin Giovanni; Debetto; Trevisan Andrea; De Franceschi; Musco Riccardo;  
Geissa Giovanni; Toffetti ?; Codacovich; Postel Ottavio; Delzotto Antonio; « ? »;  
Belci Giuseppe; Malusà Guerrino; Dessanti Giovanni.



Anno scolastico 1937-38 - Classe V.a: M.O. Antoni.  
Malusà M.; Manzin M.; Bogliun A.; Giachin D.; Moscarda M.; Manzin F.; Gruer;  
Trevisan G.; « ? »; Forlan; L.; Vietti G.; Gropuzzo D.; Alloi A.; Fratta D.; Giachin  
A.; Rotta M.; Demarin. (Seduti) Marinuzzo L.; Moscheni L.; Conte A.; Ferrara D.;  
Dessanti G.; Cerlon A.; Biasiol R.; Civitico L.; Forlan A.; Manzin G.; Palin L.  
Damiani L.; Chiavalon G.; Belci A.

## La Carmelitana

Il 16 luglio è la festa della Madonna del Carmine alla quale è dedicata a Dignano la bella chiesa nella via in cui abitai dalla nascita fino a quel 1945! Ricordo che in paese c'era anche una fiorente confraternita che nelle processioni usciva col proprio stendardo seguito dalle iscritte in velo colorato e scapolare al collo; anch'io vi appartenni, giovinetta, un po' in sordina (come mi consentiva l'accentuata timidezza di educanda che ogni anno tornava a vivere l'estate in paese, osservata con curiosa insistenza, o così forse soltanto mi sembrava).

La sera del 15 luglio, ricordo, proprio lì, vicino a casa nostra, si svolgeva la festa che chiamavamo « la veja » perché la gente vegliava in preghiera davanti alla immagine della Madonna, nella chiesa che rimaneva insolitamente aperta fino a tardi; noi del vicinato venivamo ufficialmente invitati fin dal primo pomeriggio, da « siora Marussa Fortunato, la nonso-la » che quella festa sentiva appartenerle ed era la sola circostanza in cui le venisse pubblicamente riconosciuto il servizio che tutto l'anno svolgeva in assoluta umiltà e con quel suo stile semplice e bonario, uscendo a mezzogiorno dai « volti ueie Corte » in maniche di camicia e « bustina », scura d'estate, stretta nel « fasioleton » con la bora durante l'inverno, per suonare la campana.

Sul piazzale a fianco della chiesa la nostra banda suonava per un po' e la gente applaudiva; tutti guardavamo la luminaria di palloncini alla veneziana che illuminavano, come ai tempi della Serenissima, la bella facciata e la luna rossa e piena era un altro pallone, appeso appena un po' più in su.

Il ricordo mi fa gioire di quella lontana atmosfera di festa che mi riporta all'infanzia, all'estate, a quelle sere afose con la gente che prendeva il fresco seduta fuori delle porte e parlava del lavoro dei campi, del sole che spaccava la terra rossa riarsa, di un lampo appena intravisto, ma poteva essere un lampo di caldo, di una nuvola che sembrava mostrarsi là in fondo dalla parte del mare e forse la Carmelitana avrebbe fatto che s'ingrandisse e portasse un po' di refrigerio sul « formenton e sule vide » già folte che sarebbe stato un peccato li rovinasse la « sicura » o magari la tempesta.

Passava ogni tanto un figlio giovane con la « morosa » che salutava con timidezza. Anche la gente del Pian sbucava dalla contrada dell'Asedo, quasi di faccia alla chiesa o, attraverso Santa Crose, scendevano per la Calnova, le donne

stanche della giornata, cambiate da mezza festa.

Quella sera noi bambini avevamo il permesso di andare in frotta alla chiesa mentre le mamme restavano ancora un po' sedute in crocchio allo sbocco del « peton » a godersi il fresco ed il passeggio nella via più animata del solito, poi sarebbero venute anche loro a salutare la Madonna, a comperarci il gelato « là de Magrin » ed insieme saremmo tornati a casa per andare a dormire con le finestre aperte da cui entrava la luna piena,

### QUEL TEMPO DI VENDEMMIA

*Il mattino era fresco, eccitante... invitante la campagna; sul carro da contadino accanto al grosso timo un gruppo di piccoli e grandi in ansiosa attesa esperti operai della vendemmia; alte redini mansueti gli asinelli, nell'ora in cui l'azzurro e il rosa dei colori tenui del cielo preannunciano l'imminente aurora.*

*Fatto il segno della croce dopo un « vari sa » del guidatore rivolto alle docili bestiole, la vocante, gioiosa comitiva si avviava alla conquista dell'uva moscata, zuccherina, o della buona, molto saporita bionda malvasia.*

*Lungo il sentiero agreste costeggiato qua e là di rovi ove maturano le more, l'aria pura, bene ossigenata metteva l'euforia come fosse stata sorvegliata da una coppa di corrodante Champagne, ma in realtà, priva dei velenosi gas del mondo attuale.*

*Arrivati all'agognata meta, il sole già splendeva e asciugava le ultime gocce di rugiada irradiando sino al più piccolo filo d'erba l'incantevole, vegeta campagna.*

*Là, fra settembre e ottobre si ripeteva il miracolo d'amor del Creatore: sui rami intrecciati delle viti rigogliose, lussureggiante, favolosa, ormai matura raccoglievamo l'uva dai chicchi bianchi o neri, ch'erano perle carnose da gustare nel quotidiano pasto d'ogni mensa autunnale. Quei grappoli pendenti, robusti e succulenti con una sforbicata secca, malandrina, finivano nella cesta sottostante, da questa alla botte, il dolce mosto, per trasformarsi poi nell'autentico squisito vino dignanese del nostro amato mai dimenticato magnifico paese!*

*Speciale uva sovrana inventata per sostenere la vita sulla terra, dal giorno della Resurrezione rinnovi col sacerdote prostrato al sacro Altare, lo straordinario, santissimo Mistero, transustanziano il tuo nettare nel sangue divino del Signore! E ci liberi dal male!*

Lidia Manzini  
Roma

ma prima d'addormentarci si doveva chiudere, perché quella luce cruda sulla testa poteva anche far impazzire!

Sopra i tetti delle nostre case, alte come torri, c'erano grappoli di stelle sospese tanto vicino che pareva di poterle cogliere con le mani; si attendeva il sonno a luce spenta, sventolando il lenzuolo che sembrava bollente; dalla campagna piena di rugiada e di lucciole giungeva il monotono cricchiare dei grilli che pareva un canticchiare di stelle.

Uccia

Gianni Bilucaglia ricorda sua zia, Pina Villio, che gli recitava spesso questa filastrocca:

*Benvenute, benvenute,  
sù, da brave, le se senta,  
le se acomoda qua tute,  
che xé ora de polenta.*

*Disneremo qua in cucina,  
no le vede che gioiolo;  
mi, co go la polentina,  
questo qua xe el mio tineio.*

*Oilà, Tomm,  
ja' le fete sotilete  
e inpinisi la mostarda  
varda, varda  
che quel stiso fa de fumo;  
si per dio, che me consumo  
a insegnarghe a ste marmote.  
Quele quate no xé cote,  
quela vanpa no lavora,  
ta me creda, siora Dora,  
le me fa diventar mata.*

*Para via de là quel gato,  
sul fogher no voio intrighi;  
onsi ben quei becafighi,  
volta ben quella brasola.  
Uhm, che odor che me consola,  
porta in tola, porta in tola!*  
(anonimo del 1700)

### EL SAMER DE BARA BIASO

*Colò meio! che disgrazia!  
Zi caju 'l me samerito,  
I jé perso l'octo drito,  
Se al me crepa ancù zà.  
Ah! Ah! Ah! Bara Biaso senza mouso  
Poverito chi al pol ja?  
Su, compare, su aiutime!  
I soin prcipio disgrazià,  
Cusse treista novità,  
No che mai no se pol dà.*

*Ah! Ah! Ah! Bara Biaso senza mouso  
Poverito chi al pol ja?  
Lesto, lesto el me portava  
Le me robe ogni miteina,  
E la jerba e la fascina  
Quando i zivi a lavorà.*

*Ah! Ah! Ah! Bara Biaso senza mouso  
Poverito chi al pol ja?  
Eissa! sta! tiren el mouso  
Per la cuda e la cavizza  
O che zoià! che alegrizza!  
Se star sou 'l me poderà.*

*Ah! Ah! Ah! Bara Biaso senza mouso  
Poverito chi al pol ja?  
Mare meja! i vorè vidi  
Ch'el scomenscia za a levasse  
Col bastein e le besasse,  
E un canto el me vol ja!*

*Ah! Ah! Ah! Bara Biaso col so mouso  
Noi ze, no, piou dispera.  
Quisto poi no me spetavi  
D'oun samer seina maleissia,  
Ma adesso ognun se smeissia  
E anca 'l mouso zi svejà!  
Ah! Ah! Ah! Bara Biaso col so mouso  
Ve saluda, Vari là!*

(Da un vecchio libro  
del secolo scorso)

# Lettere al Giornale

Egregio signor Ovidio,

mi scuso prima di tutto con lei per il disturbo (è una gioia, n.d.r.) e le chiedo di pubblicare questa foto, anche se in ritardo, del Raduno di Bologna. Ho promesso alle persone qui ritratte di farlo perchè restasse in loro il ricordo del nostro incontro, avvenuto dopo ben 35 anni. Sono certa che si rivedranno con piacere.

Con gioia, tanta gioia ho ritrovato queste amiche dalle quali fui costretta separarmi a quindici anni. Il tempo ha lasciato qualche segno sui nostri capelli, sul nostro viso, ma siamo sempre in gamba.

Con Graziella e Nina è stata veramente un'emozione rivederci e sapere anche che la prima è già nonna. Complimenti! Ricordi affluiscono alla mente, belli e brutti ma tutti con tanta nostalgia e qualche rimpianto.

Mancava all'appello un'altra Nina, quella di Torino, perchè ammalata, ma il prossimo anno, se il Signore ce lo concederà, ci ritroveremo tutte: ce lo siamo promesso.

Ho conosciuto anche lei, signor Ovidio (via il signor e voglio il tu, n.d.r.) con molto piacere; me lo ricordavo vagamente; comprensibile dopo tanto tempo, non me ne voglia.

Bologna è stato il primo raduno al quale ho partecipato coi miei familiari e fratello Mario; non sarà certamente il solo. Tale è stata la gioia che in seguito vorrò

essere sempre presente: Dignano e i Dignanesi non si possono dimenticare. Ne è rimasto entusiasta anche mio marito fiorentino.

Saluto caramente tutte le persone della foto, tutte quelle riviste a Bologna, tutti i Bumbari sparsi nel mondo.

Lidia Demarin  
Firenze

\* \* \*

Caro Presidente,

mi permetto proseguire la conversazione con lo stesso tono confidenziale usato, di comune accordo, in occasione del nostro primo incontro a Bologna, al raduno della FAMIGLIA DIGNANESE, il 30 maggio 1982.

A nome della mia, la FAMEIA GALLSANESA che avevo l'onore di rappresentare, del suo Presidente Valentino Moscarda e mio, ti ringrazio del gentile pensiero dell'invito offertomi a presenziare al raduno dei Dignanesi, e della cordiale e affettuosa accoglienza della mia persona in seno a tutto il Direttivo, e dei partecipanti. Con la speranza che detti incontri di rappresentanza si ripetano in avvenire con uguale sentimento di amicizia e fratellanza.

(e continua)

Ancora nella scia tumultuosa lasciata dalla nave dignanese nel suo viaggio di ritorno, alzo la bandiera di segnalazione per dirti che sono ancora qui, a Bologna,

perchè ci abito, ad osservare il lento diradarsi della nuvolaglia e lo spegnersi dell'eco dei canti istriani. Da questa spiaggia ti mando il mio ringraziamento dei saluti riportati sul Notiziario Dignanese che ho ricevuto e letto tutto d'un fiato, da capo a fondo. L'ho trovato perfetto: nell'impaginazione, nel formato e ricco di contenuto vario.

Anche questo numero mi ha confermato quanto già constatato nel precedente. Gli articoli, i bravi autori, l'esperto redattore con le sue relazioni mirano tutti alla stessa finalità: prestigio e animazione; non tralasciando le note dolorose dei dipartiti, che lasciano purtroppo un vuoto incolmabile nelle file dei vecchi pilastri militari.

La fiducia che hai posto in me, basata sul sentito dire, o su presupposti inesistenti, ti ha spinto a chiedermi uno scritto che, come affermi, farà certamente piacere ai tuoi fedelissimi lettori. Tu sai meglio di me che, chi è abituato alle cose saporite, difficilmente si adatta all'insipido. Come i vecchi nonni, stanchi per gli anni sulla groppa, raccontano le favole rattoppate ai propri nipotini, così i miei scritti vanno bene per coloro che non conoscono il dolce sapore del bello scritto. Sì, vengono letti con piacere, almeno così mi fanno capire, dalla gente comune del paese, e non dalla classe cosiddetta degli intellettuali. Questi sono troppo lontani dalla base; con la loro refrattaria indifferenza si sono chiusi nel proprio guscio come lo struzzo che per non vedere nè sentire nasconde la testa nella sabbia.

Sono arido di soggetti d'interesse collettivo (non è vero: ciò che dici è tutt'altro che disattenzione, n.d.r.), di quelli che abitualmente vengono espressi dai giovani di quel lontano passato; potrei al massimo spiegare la coltivazione delle viti o la produzione del buon vino istriano (e fallo, n.d.r.) apprese nella scuola agraria di Parenzo. Non da quelle scuole dell'ultimo tipo dalle quali i giovani uscivano diplomati, bensì dalle precedenti, quadriennali, i cui alunni venivano licenziati col titolo di « esperto agrario ». Miei colleghi di allora e amici dignanesi furono: Domenico Cerlon, intelligentissimo, sempre il primo della classe e Bruno Manzin, entrambi, purtroppo, deceduti.

Io, in epoca di guerra, riuscii a diplomarmi e diventare Ufficiale d'Artiglieria, arrivando, stando in congedo, al grado di Tenente Colonnello (naturalmente di complemento).

Scusandomi di questa mia tiritera, ti saluto caramente.

Aff.mo Guerrino Deghenghi



Bologna 30-5-1982: Lidia « Puma »; Duilia Moscheni; Lino Demarin; moglie di Menighetto Belci « Atak » e Menighetto stesso; Nina « Capela »; Lidia Demarin; « ? »; Maria Belci-Gorlato e Graziella Belci-Demarin « Atak ».

# Lettere al Giornale

Egregio signor Ovidio,

mi scuso prima di tutto con lei per il disturbo (è una gioia, n.d.r.) e le chiedo di pubblicare questa foto, anche se in ritardo, del Raduno di Bologna. Ho promesso alle persone qui ritratte di farlo perchè restasse in loro il ricordo del nostro incontro, avvenuto dopo ben 35 anni. Sono certa che si rivedranno con piacere.

Con gioia, tanta gioia ho ritrovato queste amiche dalle quali fui costretta separarmi a quindici anni. Il tempo ha lasciato qualche segno sui nostri capelli, sul nostro viso, ma siamo sempre in gamba.

Con Graziella e Nina è stata veramente un'emozione rivederci e sapere anche che la prima è già nonna. Complimenti! Ricordi affluiscono alla mente, belli e brutti ma tutti con tanta nostalgia e qualche rimpianto.

Mancava all'appello un'altra Nina, quella di Torino, perchè ammalata, ma il prossimo anno, se il Signore ce lo concederà, ci ritroveremo tutte: ce lo siamo promesso.

Ho conosciuto anche lei, signor Ovidio (via il signor e voglio il tu, n.d.r.) con molto piacere; me lo ricordavo vagamente; comprensibile dopo tanto tempo, non me ne voglio.

Bologna è stato il primo raduno al quale ho partecipato coi miei familiari e fratello Mario; non sarà certamente il solo. Tale è stata la gioia che in seguito vorrò

essere sempre presente: Dignano e i Dignanesi non si possono dimenticare. Ne è rimasto entusiasta anche mio marito fiorentino.

Saluto caramente tutte le persone della foto, tutte quelle riviste a Bologna, tutti i Bumbari sparsi nel mondo.

Lidia Demarin  
Firenze

\* \* \*

Caro Presidente,

mi permetto proseguire la conversazione con lo stesso tono confidenziale usato, di comune accordo, in occasione del nostro primo incontro a Bologna, al raduno della FAMIGLIA DIGNANESE, il 30 maggio 1982.

A nome della mia, la FAMEIA GALLESANESA che avevo l'onore di rappresentare, del suo Presidente Valentino Moscarda e mio, ti ringrazio del gentile pensiero dell'invito offertomi a presenziare al raduno dei Dignanesi, e della cordiale e affettuosa accoglienza della mia persona in seno a tutto il Direttivo, e dei partecipanti. Con la speranza che detti incontri di rappresentanza si ripetano in avvenire con uguale sentimento di amicizia e fratellanza.  
(e continua)

Ancora nella scia tumultuosa lasciata dalla nave dignanese nel suo viaggio di ritorno, alzo la bandiera di segnalazione per dirti che sono ancora qui, a Bologna,

perchè ci abito, ad osservare il lento diradarsi della nuvolaglia e lo spegnersi dell'eco dei canti istriani. Da questa spiaggia ti mando il mio ringraziamento dei saluti riportati sul Notiziario Dignanese che ho ricevuto e letto tutto d'un fiato, da capo a fondo. L'ho trovato perfetto: nell'impaginazione, nel formato e ricco di contenuto vario.

Anche questo numero mi ha confermato quanto già constatato nel precedente. Gli articoli, i bravi autori, l'esperto redattore con le sue relazioni mirano tutti alla stessa finalità: prestigio e animazione; non tralasciando le note dolorose dei dipartiti, che lasciano purtroppo un vuoto incolmabile nelle file dei vecchi pilastri miliari.

La fiducia che hai posto in me, basata sul sentito dire, o su presupposti inesistenti, ti ha spinto a chiedermi uno scritto che, come affermi, farà certamente piacere ai tuoi fedelissimi lettori. Tu sai meglio di me che, chi è abituato alle cose saporite, difficilmente si adatta all'insipido. Come i vecchi nonni, stanchi per gli anni sulla groppa, raccontano le favole rattoppate ai propri nipotini, così i miei scritti vanno bene per coloro che non conoscono il dolce sapore del bello scritto. Sì, vengono letti con piacere, almeno così mi fanno capire, dalla gente comune del paese, e non dalla classe cosiddetta degli intellettuali. Questi sono troppo lontani dalla base; con la loro refrattaria indifferenza si sono chiusi nel proprio guscio come lo struzzo che per non vedere nè sentire nasconde la testa nella sabbia.

Sono arido di soggetti d'interesse collettivo (non è vero: ciò che dici è tutt'altro che disattenzione, n.d.r.), di quelli che abitualmente vengono espressi dai giovani di quel lontano passato; potrei al massimo spiegare la coltivazione delle viti o la produzione del buon vino istriano (e fallo, n.d.r.) apprese nella scuola agraria di Parenzo. Non da quelle scuole dell'ultimo tipo dalle quali i giovani uscivano diplomati, bensì dalle precedenti, quadriennali, i cui alunni venivano licenziati col titolo di « esperto agrario ». Miei colleghi di allora e amici dignanesi furono: Domenico Cerlon, intelligentissimo, sempre il primo della classe e Bruno Manzin, entrambi, purtroppo, deceduti.

Io, in epoca di guerra, riuscii a diplomarmi e diventare Ufficiale d'Artiglieria, arrivando, stando in congedo, al grado di Tenente Colonnello (naturalmente di complemento).

Scusandomi di questa mia tiritera, ti saluto caramente.

Aff.mo Guerrino Deghenghi



Bologna 30-5-1982: Lidia « Puma »; Duilia Moscheni; Lino Demarin; moglie di Menighetto Belci « Atak » e Menighetto stesso; Nina « Capela »; Lidia Demarin; « ? »; Maria Belci-Gorlato e Graziella Belci-Demarin « Atak ».

Carissimo Ovidio,

t'invio, seppur in ritardo, le foto dei miei lavori scelti fra i molti che ho fatto e poi venduti o regalati. La vecchia contrada è Dignano? Mia figlia dice di sì, io sono perplesso. Se pensi che la mia arte meriti un posto sul nostro giornale, ti ringrazio.

Carissimi saluti che ti prego di estendere a tua moglie, a tua sorella Tina e a tutti i nostri amici bumbari.

Lino Meden  
Nuova Zelanda



Dipinto a olio su tela (1981).  
di Lino Meden



Intaglio finissimo in legno  
del volto di Leonardo (1978).  
di Lino Meden

Spett.le Amministrazione,

essendo stata trasferita da Amatrice (RI) ad Avezzano (AQ) comunico il mio nuovo indirizzo perchè non vorrei perdere il bel Notiziario Dignanese che mi fa vivere come fossi in mezzo alla mia gente. Seguo tutto e tutti, anche se non posso presenziare ai raduni. Sono sempre di DIGNANO, forse una delle più anziane, e godo degli incontri e delle belle e allegre feste bumbare.

A tutti i Dignanesi il mio affettuoso saluto, e tante preghiere.

Suor Maria Demarin

Cara Romana

con il tuo scritto sul « Notiziario » così sobrio, spontaneo, e soffuso dai rimpianti, mi hai davvero invitata ad uscire allo scoperto e a riemergere dal mio (si fa per dire) ...pigro anonimato. In quanto alle mie velleità letterarie o al mio ipotetico romanzo, ti dirò che esso è rimasto laggiù a Dignano, con le pagine bianche intrise di lacrime, di ricordi gioiosi e qualche amarezza. Ti rivedo anch'io in quegli anni lontani, zoccolante per il cortile e le scale di legno, con le lunghe trecce ribelli, sorridente o seria, secondo le circostanze, in tutti i nostri giochi proibiti o meno.

Ti rivedo accanto alla « Selva », il cane da caccia pezzato di tuo padre. Se ci penso, ho ancora nelle orecchie il tuo sdigno « Curi curi », quando eri di pessimo umore e indubbiamente non volevi dare udienza... oppure mentre appollaiata sulla piattaforma della cisterna a pompa, parsimoniosamente spalmata di crema « Ascara », pigliavi imperturbabile il generoso, feroce sole estivo... oppure mentre arrampicata con circospezione assieme alla sottoscritta e fratello sui muretti a

secco dell'Agraria, si assaggiava furtivamente qualche primizia tipica locale: uva spina, ribes, fichi, « sisole ».

Hai proprio ragione, cara Romana: la onda anomala che ci ha sradicati disperdendoci ovunque, non ha potuto toglierci la serenità degli anni migliori vissuti allora nella nostra piccola ma viva comunità, nella cadenza di giorni silenziosi e operosi, poi difficili e cupi nell'aggraviarsi inevitabile delle passioni.

Ti ringrazio per la tua lettera aperta stillante simpatia e amicizia, grazie anche da mio fratello Vittorio e da mia sorella Lilla.

Il ricordo, credi Romana, non è mai sterile, fine a se stesso, come può sembrare in quest'epoca all'apparenza così disincantata, ma è parte integrante della nostra vita, lo specchio che disvela il nostro io più puro e vero.

Con affetto

Iris David - Bosin (TN)

E' LUCIANA MANZIN (Torino) figlia del defunto TONIN, il sarto fratello dei « 3 Sioni argentini », e di Rotta Grazia, l'autrice dell'articolo UNA STORIA AMERICANA pubblicata sul precedente numero di questo nostro giornale. Sua è anche l'elargizione di L. 15.000. (Erroneamente era stato riportato: Luciano Manzin, Argentina. Ce ne scusiamo).

E' nato DANIEL. Felicissimi i nonni Tina e Marino Zuccheri e la zia Marilena (Milano) annunciano il lieto evento a tutti i parenti ed amici.

## I Francesi a Dignano (1809 - 1813)

L'inserto dell'amico Urof. Marino Bilucaglia su « Dignano conquistata dai marinai inglesi nel secolo scorso », apparso nel Notiziario Dignanese n. 3 del settembre 1981, mi ha invogliato a scrivere due righe per dare memoria di qualche fatterello successo durante il tempo del dominio francese a Dignano.

I marinai ed i fanti che, sbarcati di notte tempo il 20-6-1813 dalla fregata inglese ormeggiata al fondale nel canale di Fasana e, raggiunto di nascosto il castello di Dignano, vi entrarono di sorpresa e catturarono i soldati francesi della guarnigione locale, a Dignano vi trovarono abbondanza di pane, olio e vino e, perchè padroni assoluti dell'Adriatico erano abituati a scorazzare lungo la costiera istriana in cerca di vettovaglie, divenendo una delle peggiori calamità dell'Istria, al ritorno verso il mare preferirono fermarsi e insediare colà il comando pubblico. Però di quella inusitata

visita e del prolungato soggiorno durato 85 giorni non vi è rimasta in luogo traccia alcuna all'infuori del ricordo del sospettato reato di favoreggiamento da parte di due compaesani che in seguito furono processati dai francesi ma poi pienamente assolti. Forse qualche altro ricordo trasmesso dai nostri trapassati sarà impresso nella mente di qualcuno fra gli esuli un po' attempati.

Invece vive ancora nella mente dei Dignanesi anziani il ricordo di qualche avvenimento accaduto durante il dominio francese nella nostra cittadina.

La frase incisiva: « nel calamitosissimo dominio francese... », che l'erudito parroco di allora don Giovanni Tromba lasciò scritto su un registro parrocchiale o « vacchetta », intitolato « Ristretto degli matrimoni », in cui sono riassunti in breve tutti gli sposalizi celebrati in parrocchia dal tempo del Concilio Tridentino (1545-

1563) in poi e nella cui prefazione egli deplorò lo stato miserando in cui versavano i libri parrocchiali, lascia intendere che il comportamento del governo francese locale nel politico, nell'amministrativo e nel personale (benché vi fossero funzionari indigeni p. e. il dott. Giovanni Dalla Zonca, e si usasse la lingua del luogo) non fosse stato tanto corretto.

Eppure, se anche straniero, il francese rimaneva sempre affine di lingua e di cultura al nostro popolo, dimostrandosi civile nel tratto e incline alla socievolezza. Con la sua venuta in Istria si ebbe un risveglio intellettuale specie con l'istituzione, imposta ai comuni, delle scuole primarie per fanciulli e fanciulle, con la lingua di insegnamento del luogo. Mercè il soldato francese il popolo cominciò a vedere girare molta moneta e moneta anche d'oro sonante.

Uno scrittore istriano del tempo passato chiama quel periodo «epoca brillante», mentre un secondo afferma che la gente dell'Istria ex veneta si era affezionata al regime francese.

Però d'altra parte è risaputo che per i vantaggi economici, per i ricordi anche se di un breve tempo, per le leggi le istituzioni in una gran parte degli Istriani c'era un rimpianto per l'Austria e un malcontento contro il regime francese che sfociò una volta in moti rivoluzionari proprio nell'Istria bassa, a causa soprattutto del suo fiscalismo, della sua politica religiosa, che si atteneva alle correnti anticristiane dell'illuminismo del '700, ridestatosi specialmente in Francia con massimo rigore e del comportamento certo non buono dei soldati.

Come ricordo del soggiorno dei francesi a Dignano vi era rimasta una famiglia; vi sono alcune voci che ancora risuonano nella parlata dignanese; c'è sempre quel terreno a Dignano, anche se brullo, che ricorda le lontane esecuzioni capitali; verso Guran il crocicchio denominato la Crusiera francisa e non so se vi siano ancora, due fusti anneriti di cannone con le bocche da fuoco interrate davanti a quello che una volta era il palazzo della guardia.

Nella sua stanza a Spoleto, ove risiede, sempre vegeto, il nostro carissimo ex parroco Mons. Giovanni dott. Gaspard, unico superstite della sua scomparsa famiglia, fa spicco il grande ritratto ad olio del suo antenato Colonnello Luigi Gaspard che in quel frangente fu comandante delle truppe napoleoniche a Parenzo, dove anche sposò una nobildonna parentina (De Sinich). I Dignanese del tempo passato avranno conosciuto il figlio Antonio, mutilato di una gamba durante un'azione militare, che invece di ritornare in patria preferì rimanere a Dignano, sposandosi con una donna del luogo.

Alcuni vocaboli della lingua francese, pochi in verità, sono entrati, come sperduti naviganti nel vasto mare, nel frasario del gergo dialettale dignanese, senza richiamare l'attenzione di chi li usa alla loro provenienza. Sono voci che suppergiù si sentono in tutte le altre contrade dell'Istria. L'esiguità del loro numero denota la non lunga permanenza del soldato francese in terra istriana.

Un fardello oneroso e perciò odiato dai giovani dignanesi, che ventenni o poco più dovevano abbandonare per la ferma di ben quattro anni il lavoro dei loro campi o il mestiere in cui erano impiegati, era la legge della coscrizione militare. Bisognava assolutamente assoggettarsi al servizio militare di persona o per mezzo di un sostituto onde evitare le severissime punizioni che vigevano contro i coscritti refrattari e i disertori. Di solito ogni distacco militare prima di lasciare la guarnigione di un paese riceveva sì e no un certificato di buona condotta da parte del capo del comune. Considerata la frase scritta dal parroco Tromba tale certificato sarà stato rilasciato ai soldati francesi in partenza da Dignano? Bisognerebbe rovistare gli archivi militari di Parigi.

Già da una ventina d'anni prima che l'Istria passasse sotto il governo napoleonico la campagna di Dignano ed i luoghi circconvicini erano infestati da grandi masnade di briganti che, senza alcuno scrupolo, danneggiavano gli abitanti, commettendo anche assassinii. La loro potenza malefica era tale che si dovette ricorrere all'ausilio della truppa regolare. La crusiera francisa, cioè il crocicchio prima di Guran, rimane come testimonianza di una tremenda battaglia ingaggiata fra i soldati regolari francesi e una compagnia di briganti. Però il generale de Marmont in tre settimane con i suoi soldati

riuscì a ripulire tutte le zone infestate deferendo i prigionieri ad una commissione militare permanente, creata da lui stesso per i crimini. Molti di quei masnadieri furono condannati alla pena capitale.

Sul limitare del nostro paese verso levante, non lungi dai casolari che un tempo portavano il numero 216, nel luogo chiamato Mostra, al tempo del generale veneto Mocenigo de Palma vennero erette le forche per l'impiccagione dei condannati a morte. Credo che lo stesso strumento di supplizio sarà stato usato anche dal governatore delle Province Illiriche Augusto de Marmont nelle esecuzioni capitali, poiché per suo decreto i condannati a morte venivano appiccicati e lasciati esposti a tempo indeterminato mentre gli abitanti dovevano rispondere della loro conservazione sotto pena di una forte multa. Così quel luogo, quasi trascurato dalla stessa natura, per molti anni fu visto con un certo raccapriccio dal passante, cui erano note quelle tristi vicende.

Quando Dignano si abbelliva con una nuova pavimentazione stradale con le pietre del veneto castello da poco demolito, si racconta a sfondo manzoniano, che una carrozza, imboccata l'angusta strada dell'antico borgo di S. Giacomo delle Trisiere, andava a fermarsi davanti ad un dato portone. Due ufficiali francesi lentamente discesi dal veicolo vi entrarono guardandosi ma vi uscivano ben presto portandosi a viva forza una donzella che si dibatteva e fortemente strillava. Il rapimento fu sollecito, la carrozza con le tre persone spariva in un baleno e nessun occhio indiscreto riuscì a scrutare ciò che accadeva in strada a quell'ora di notte. Più tardi la gente sangiacomina e il paese tutto vennero a conoscenza del fatto e anche dell'epilogo di quella bravata militare: quella giovane ben presto aveva tramutato l'effusione di la-

crime e i molti sospiri in un tripudio di gioia e di amore. La Francia poté salutarla come consorte innamorata di uno dei suoi valorosi ufficiali (rapinatori di donne).

Chi fosse quella giovane donna or niun lo sa!

Si ricorda ancora che durante il dominio francese non furono rispettati da parte dell'esercito i luoghi sacri: la chiesa di S. Giuseppe ed il Convento dei Padri Cappuccini furono trasformati in ospedale mentre la chiesa parrocchiale fu ridotta ad un ampio ed immondo stallaggio. Partiti i soldati, quel parroco, nel farla ripulire, volle addirittura rivoltare le pietre del pavimento, come un giorno lontano a Gerusalemme i sacerdoti per ordine del biblico comandante Maccabeo, per purificare il tempio profanato dai nemici, portarono in luogo profano le pietre contaminate.

E in fine: un dignanese che poco prima, in domenica, aveva cantato in chiesa in latino il Magnificat nei Vespri, uscito dal tempio, ripeté in lingua italiana in modo da essere udito in versetto: «(Dio) depose i potenti dal loro trono» aggiungendo, sempre ad alta voce, «così toccherà a Napoleone». Aveva giustamente profetizzato; però, per l'occasione, finì tosto e direttamente in prigione.

Ormai la schiera di chi può rammentare i passati di nel luogo nativo va sempre più restringendosi mentre i giovani, che sono venuti e quelli che tuttora vengono alla ribalta della vita, lontani dal nido che i loro padri amorosamente e con sacrificio avevano loro preparato, purtroppo non sentono (ed è naturale?) alcun attaccamento alla nostra Dignano, che forse addirittura ignorano nei loro pensieri, per cui possono col Poeta (Petrarca) esclamare: «passa la mia nave colma di oblio».

G. F.



...ma vi uscivano ben presto portandovi a viva forza una donzella che si dibatteva...

## SERE D'ESTATE

La sera quieta è piena di voci:  
tra porta e porta  
l'ombra affoga le parole —  
dialogare confuso di vecchi  
su sedili di pietra  
tra nebbie di pipe e toscani

Le madri danno una voce  
ai « moredi » infuocati  
nel gioco sul piazzale;  
saltellando scalzo contro  
l'aspro dei ciottoli  
qualcuno rientra.

Come gialla luna d'agosto  
ride nel mezzo la polenta;  
s'è mietuto il grano  
sotto cieli turchini;  
il caldo asciutto porta  
alle case odore d'erba e di fatica.

Da sempre povera, nonna piccina  
silenziosa tra le rughe  
va e viene dal fuoco;  
ingobbita da troppe stagioni  
— giornate lunghe come il sole  
ed il pensiero dei figli  
tutto nel suo cuore! —  
reca un boccale di terrano  
attizza la lume a raggera  
sul muro.

Il vecchio, diritto, porta  
« a barbajele » il nipotino  
eccitato che descrive  
la « croca » larga  
sui pulcini gialli neri bianchi.

Il « socio » piange lacrime di linfa  
geme un verme nel midollo torturato dal fuoco.  
Dietro socchiuse porte di « canove »  
attendono, negli abitini cuciti  
all'incerto crepuscolo,  
i primi tacchi,  
i capelli arricciolati con le carte,  
ragazzine sperdute nei sogni  
più grandi di loro  
e la notte fiorisce di stelle leggere.

Uccia

## Elargizioni

### Pro « Famiglia Dignanese »

- L. 10.000 Moscheni Maria, U.S.A.
- L. 17.000 Belci dott. Tarcisio, Monfalcone.
- L. 12.000 Sorgarello Domenico, Verucelli.
- L. 7.000 Demarin Bruno, Montefalcone
- L. 2.000 Defranceschi Renato, Moncalieri (TO).
- L. 4.000 Demarin suor Maria, Avezzano (AQ).
- L. 7.000 Bilucaaglia - Guarnieri, Savigliano (CN).
- L. 10.000 Manzin Angelo, Trieste.
- L. 17.000 Sechi Marcello, Aosta.
- L. 7.000 Birattari Lino, Sanremo (IM).
- L. 7.000 Fortunato Adalgisa, Lanzo Torinese (TO).
- L. 2.000 Fabro Delia, Annone Veneto (VE).
- L. 2.000 Forlani Aldo, Torino.
- L. 4.000 Pinzan Giuseppe, Dignano.
- L. 2.000 Conto Renato, Brescia.
- L. 17.000 Bonassin Luciano, Trieste.
- L. 2.000 Delzotto Giordano, Rimini.
- L. 25.000 Ricordando il 50.º della sua prima Santa Messa, mons. Giovanni Fabro da Trieste.
- L. 25.000 Nella ricorrenza del matrimonio della figlia Orietta con Roberto Pocher, avvenuto il 5 giugno u. s., Bepi e Maria Bonassin da Torino.
- L. 21.770 Biasiol Sergio, dal Belgio, si congratula con tutti i collaboratori della Famiglia e del Notiziario Dignanese ringraziandoli per il loro proficuo lavoro.
- L. 10.000 Perché il nostro Notiziario continui a parlarci della nostra Terra e della nostra Gente Graziella e Arturo Alloi da Collegno (TO).

## Elargizioni

### In memoria dei Defunti

- L. 20.000 La moglie Dircè nel 11.º anniversario della morte del marito ANTONIO DELZOTTO, lo ricorda con immutato affetto e rimpianto. Ricorda pure con rimpianto il cognato GIOVANNI recentemente scomparso.
- L. 7.000 In memoria del suo caro papà ROMANO DEMARIN, da Torino il figlio Luciano.
- L. 12.000 In memoria dei suoi cari DEFUNTI, Maria Zanghirella da Torino.
- L. 17.000 Per onorare la memoria del caro cugino Ing. Gen. ODDO CASALOTTI, il Dott. Antonio Bilucaaglia da Genova.
- L. 20.000 In memoria di VENERANDA BIASIOL Ved. DELZOTTO, la figlia Etta e il genero.
- L. 10.000 In memoria dei loro cari DEFUNTI, da Padova Maria Meden e Minina.
- L. 20.000 In memoria del nipote GIOVANNI DAMIANI, da Torino Domenico Ostoni, Maria Belci-Ostovich e figli.
- L. 10.000 Per onorare la memoria del caro zio GIOVANNI DAMIANI, da Robereto Renato Basso.
- L. 10.000 Tonin Damiani e moglie in memoria del caro fratello e cognato GIOVANNI.
- L. 10.000 Ricordando con tanto affetto lo zio GIOVANNI DAMIANI, da Pordenone Graziella Gino ed Enrico Dessanti.
- L. 10.000 Lucia Gropuzzo-Bonaparte per onorare la memoria della cognata MININA BONAPARTE.
- L. 10.000 Per onorare la memoria di DOMENICA (Minina) BONAPARTE, da Roma Agnese e Mariucci Malusa.
- L. 20.000 Per onorare la memoria dell'amico carissimo, ANTONIO APOSTOLI, da Milano il dott. Bruno Manzini.
- L. 10.000 Per onorare la memoria di GIACOMO PASTROVICCHIO, la moglie Wanda e cognati Maria e Angelo Manzin.
- L. 20.000 Per onorare la memoria di ANTONIO DEL TON, Mena e Giulio Bianchi-Giliana e Tito.
- L. 10.000 In memoria del buono e caro amico ANTONIO DEL TON, da Roma Maria Licini.
- L. 20.000 In memoria del caro cugino ANTONIO DEL TON, da Trieste mons. Giovanni Fabro.
- L. 10.000 Uccio e Vittoria, Minina e Bepi ricordano l'amico ANTONIO DEL TON e ne onora la memoria.
- L. 10.000 In sostituzione d'un fiore sulla tomba del caro cugino GIOVANNI DAMIANI, da Roma Minina Vittoria Bepi e Uccio.
- L. 10.000 Ovidio ricorda con compianto e gratitudine i cari scomparsi ANTONIO DEL TON e GIOVANNI DAMIANI e commosso partecipa al dolore dei loro cari.
- L. 30.000 In memoria del carissimo ANTONIO APOSTOLI con tanto affetto e rimpianto, da Piacenza le sorelle.



Guerrino e Dario, da Torino, vogliono ricordare il loro più caro amico GIOVANNI DAMIANI, con questa foto e in sua memoria elargiscono L. 50.000

## LUTTI



A Sistani (TS) il 1 giugno 1982 è deceduto GIACOMO PASTROVICCHIO. Era nato a Dignano il 9 agosto 1904. Lo annunciano addolorati la moglie Wanda e i cognati Maria e Angelo Manzin.



Le sorelle Minina (SP) Albina (TO) e Maria (TS) ricordano a quanti, parenti e amici, lo conobbero PIETRO FRANOLICH, deceduto a Dignano il 7 dicembre 1980. In sostituzione di un fiore elargiscono L. 10.000



DOMENICA (Minina) BONAPARTE di anni 76 si è spenta a Roma il 24 luglio 1982 dopo lunga e dolorosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione. Ne danno il triste annuncio la cognata Lucia Gropuzzo-Bonaparte e i nipoti tutti.



Il giorno 3 agosto u. s. è perito tragicamente in una via di Roma ANTONIO DEL TON, di anni 77, ancora nel pieno delle sue forze di corpo e di spirito, tra il compianto dei suoi cari.

Persona conosciuta e tanto stimata dai propri compaesani dispersi in esilio e da amici e conoscenti nella stessa Roma, lascia un grato ricordo di sé. Qualificato professionista nel proprio esercizio prima a Dignano e poi a Roma, univa alla sua giornaliera occupazione la grande passione, sentita sin da giovanetto, del pennello e dei colori, riuscendo magnificamente a ritrarre su tela quanto la natura gli offriva di bello, ma soprattutto con nostalgico rimpianto dipingeva case, strade e piazze di Dignano e in modo meraviglioso, con delicatezza d'animo, sapeva dare vita ai dipinti di fiori. Autodidatta fu un vero artista nella pittura. La sua ultima grande mostra fatta a Roma lo ha dimostrato a quanti con compiacenza l'hanno visitata. Buon cristiano e ottimo marito trascorreva in grande tranquillità la sua vecchiaia. Ora riposa al Verano (Roma) accanto al padre Vito.

Moltissime le attese di cordoglio giunte alla vedova e ai fratelli, in particolare a Mons. Giuseppe, già Segretario delle Lettere Latine di Sua Santità, al quale lo stesso Giovanni Paolo II ha voluto esprimere i sensi del Suo cordoglio inviandogli questo telegramma: « Santo Padre nell'apprendere dolorosa notizia morte improvvisa suo carissimo fratello partecipa con animo mesto al suo cordoglio e mentre eleva preghiere suffragio pia anima compianto scomparso invia confortatrice benedizione apostolica estensibile familiari et congiunti stop unisco mio cordoglio assicurando orazioni ». Cardinale Casaroli.

La Famiglia Dignanese partecipa con profonda costernazione al dolore della vedova, signora Margherita, e dei fratelli, Mons. Giuseppe e Minina, per la scomparsa di ANTONIO DEL TON, suo valido rappresentante per la città di Roma.

#### E' MORTO UN GALANTUOMO

ANTONIO DEL TON, buono, sognatore, altruista, molto legato alla consorte era anche un artista: la « Scaletta di Roma », dove alcuni anni fa presentò una sua personale, lo consacrò definitivamente un ottimo pittore. La sua predilezione erano i fiori che dipingeva con delicatezza d'animo.

Il ricordo più bello che ho di lui, della sua bontà e gentilezza, risale agli anni della mia fanciullezza, quando frequentavo il 3.º corso di avviamento o il I.º dell'Istituto Tecnico Professionale a Pola. Rammento che l'insegnante di disegno ci aveva assegnato, per il periodo delle vacanze natalizie, il compito di dipingere a mano libera un acquarello qualsiasi, un paesaggio. Non ero molto dotato per il disegno (sinceramente nemmeno per le altre materie), per cui mi trovai in una difficoltà insuperabile. In mio aiuto arrivò lo zio, premuroso e generoso, il quale si offrì di darmi la sua assistenza con pazienza. Ma il disegno mi era tanto ostico che lo zio lo iniziò e terminò tutto lui: un paesaggio alpino di una mirabile bellezza. A fine vacanza lo consegnai al professore con trepidazione: capivo, anche se ragazzo, che un simile capolavoro non poteva esser uscito dalle mani di un così giovane allievo. Forse anche l'insegnante capì; non lo seppi mai; ma l'acquerello venne appeso ad una parete dell'aula e vi rimase per parecchi anni. E da quel giorno, in pagella, ebbi sempre 8 in disegno a mano libera.

Così ho voluto ricordare lo zio Tonin, al quale ero molto affezionato e la cui scomparsa lascia in me un gran vuoto.

Lino Palin, Torino

Gino Darbe si associa al dolore dei parenti per l'improvvisa e tragica morte di ANTONIO DEL TON. Con legami di profonda amicizia simpatizzavano sentimenti per l'arte pittorica di cui Tonin era valido maestro.



A Brescia il giorno 11 agosto 1982 ha concluso la sua vita terrena MARIA FORTUNATO di anni 85.

Tutti la ricorderanno piena di vita, pronta in ogni momento a donare la sua opera e per la spiccata capacità d'organizzazione nelle feste religiose. Vissuta a fianco dello zio, Mons. Stefano Fortunato, l'ha seguito nella sua alta missione, prima a Rovigno e poi a Brescia, rafforzando le proprie virtù morali, assistendolo fino all'ultimo giorno della sua vita nella lunga malattia. Di carattere aperto, gioviale, comunicava agli altri la sua gioia di vivere, sapendo anche confortare e spronare alla reazione cristiana tutti coloro che le confidavano, pene, paure, incertezze. La sua è stata una vita spesa operosamente nel Vangelo, e quando la malattia la colpì cercò conforto e pazienza nella imperscrutabile volontà del Signore. Nella strada verso il cielo, Maria Fortunato ha cosperso intorno a sé, nel nome della Mamma Celeste, gli innumerevoli fiori prodotti magistralmente dalle sue mani, olezzanti di vita e evangelica, scaturiti dalle continue opere di carità generosa.

Da lassù, nostra Patria Celeste, la cara indimenticabile Maria Fortunato preghi per l'addolorata sorella Stefania, rimasta sola, per i parenti e per tutti noi che l'abbiamo amata.

I conterranei la ricordano, quando felice e commossa fu premiata quale più anziana presente al Raduno Dignanese di Peschiera (1981).



ANTONIO APOSTOLI, Insegnante, Capitano in guerra del Battaglione « S. Marco ». Invalido di Guerra. N. 25 marzo 1911 M. 13 agosto 1982.

« Chi ti ha voluto bene ti avrà nel cuore e serberà il ricordo di te per tutta la via ».

La moglie, la figlia, il genero, le sorelle, la suocera, la cognata, il cognato, il nipote ed i parenti tutti a devoto ricordo.

#### IN SUO RICORDO

Nato a Dignano nell'antica e nobile casa di via Alighieri (Contrada dell'Aseo) era figlio di Pietro, segretario del comune, e di Andreanna Verla; in famiglia c'era il fratello Cristoforo e le sorelle Maria Anna e Pia, queste ultime due tuttora viventi. — E' stato uno dei miei più cari amici: ho frequentato quella casa sin da ragazzo, abbiamo seguito assieme le scuole elementari con il maestro Fioranti, e poi per sette anni abbiamo fatto, con il treno operai, la spola da Dignano a Pola, dove ha conseguito il diploma di maestro, continuando poi gli studi all'Istituto Orientale di Napoli e ottenendo un diploma presso la Sorbona. — Partecipò alla guerra combattendo in Africa settentrionale; fatto prigioniero, è portato negli Stati Uniti; rientrato in Patria, fu subito profugo. Si stabilì con le sorelle a Piacenza esercitando la professione d'insegnante, era sposato con una collega la gentile signora Ida, ebbe una figlia Andreanna, a Lui carissima. — Sofferente di cuore mancò all'affetto dei Suoi l'agosto scorso. — Di carattere fermo e deciso, un po' scontroso, fu un maestro esemplare, di antica maniera, amato e rispettato dai Suoi numerosissimi allievi; era conosciuto e stimato in città, dove è stato Presidente della Società Scacchistica. — Sentiva fortemente la nostalgia di Dignano, ma non volle mai tornarci per non corrompere, diceva, il ricordo degli anni felici della gioventù.

« Ti te ricordi, Tonin! » Così gli dedicavo, su questo Notiziario, un articolo sui nostri giochi di allora.

Ora è passato anche Lui tra i nostri più cari ricordi.

Bruno Manzini



Il 14 agosto 1982 ha reso la sua anima a Dio, VENERANDA BIASIOL, ved. DELZOTTO di anni 81. Lo annunciano con immenso dolore la figlia, il genero, i nipoti e pronipoti.



Il 15 agosto a Torino è mancato all'affetto dei suoi cari GIOVANNI DAMIANI. Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, i figli Uccio Elio e Gino, le nuore e i nipoti tutti.

A Dignano, lo scorso luglio, si è spento GIOVANNI BIASOLETTO. Aveva 71 anni.

A Pola, dove si era trasferito qualche anno fa è deceduto il maestro ANTONI. Molti lo ricordano con affetto e rimpianto: severo, pignolo ma bravo insegnante.

« Ringraziamo vivamente tutti i generosi Sostenitori ».

« Ai Familiari dei DEFUNTI l'espressione del più profondo cordoglio dalla Famiglia Dignanese ».

## Ferragosto feriale

Sono in città e la città è stupendamente vuota di gente e di rumori. E pensare a tutto non è difficile; alla mia terra, alla mia gente, ai tanti amici e penso che ogni vita umana è una deposizione a carico o a favore sia della famiglia che della società in cui è vissuta, e ricordare non è ostinarsi contro l'effimero o posare per un ritratto che affidi al domani successi e delusioni personali, ma attraverso le proprie vicende, attraverso la consapevolezza di realtà ereditate e delle conseguenti esperienze, facilitare in chi ci continua la più necessaria fra le umane nozioni: quella di scoprire se stessi e intravedere la particolare missione del proprio destino. Le culture cosiddette primitive racchiudono in sé dei valori che noi neppure immaginiamo; basta pensare al senso dell'ospitalità alla condivisione dei beni spirituali considerati proprietà di tutti, alla partecipazione comunitaria alle gioie ai dolori di ciascuno, al ruolo dell'anziano visto come depositario della saggezza, all'importanza attribuita alla

famiglia; perciò il pensare diventa oggetto e soggetto.

Proprio in quell'atmosfera di gioia ma anche triste malinconia la notizia di tre compaesani scomparsi della nostra piccola Dignano mi strugge il cuore: Antonio Del Ton, Antonio Apostoli, Maria Fortunato che hanno fatto parte dei miei ricordi lasciati laggiù. Ognuno con la sua vita e con la propria morte.

Tutti avevano una loro storia seppur piccola ma densa di contenuti e di esperienze di lavoro e di responsabilità e queste piccole storie di persone care non sono soltanto le loro di ieri e di oggi ma anche di altri e di domani, perchè evocando le persone scomparse pare che tornino a noi con la freschezza delle acque vive, raccogliendo la genealogia dei loro fatti, salvarli dal silenzio ove sarebbero perduti, rimettervi intorno luce, aria, parole del loro tempo e concludere con una dichiarazione d'amore. Dichiarazione d'amore a quanti amammo e soprattutto dichiarazione d'amore alla vita.

Tre amici scomparsi; tre vite separate ma piene di valori umani e spirituali che la morte ha diviso e poi congiunto: Tonin a Roma, Antonio a Piacenza, Maria a Brescia, ma forse sono ancora tutti insieme nel cimitero di Dignano, quello dietro la chiesa, in quelle tombe che sono al lato della porta d'ingresso dove i fedeli prima di entrare prendono l'acqua benedetta per segnarsi e la spargono sul terreno; fuori le voci fanno una marea di rumori mentre dal campanile di San Bia-

gio cadono le ore come gocce di bronzo pesante; nella memoria incomincia il lungo dialogo a ritroso e sullo schermo bianco del tempo ripassa la vicenda lontana delle loro vite.

Tonin è ritornato alle sue tele e ai suoi pennelli, ai colori sulle tavolozze di legno; Antonio in mezzo ai suoi scolari volenterosi, Maria dietro alla « cassa » del negozio Godina nella sua mansione di grande responsabilità.

Adesso per tutti e tre lo sguardo scivola da ogni cosa amara e pesante e nell'aria sottile li muove, li solleva, li stacca dai compiti materiali e in ognuno di loro può risplendere la gemma segreta più bella, e trovano insieme un clima di armonia. Maria la sua « Pronta cassa », Tonin la sua tavolozza, Antonio la sua scolaresca. Il lavoro e la pittura sono quindi in loro un lievito di luce e stabiliscono tra sé e le cose lasciate quaggiù un rapporto vitale, animato di svegliare ovunque nella materia l'anima recondita e palpitante; e la fine dell'angoscia della vita trova una strada serena, e nel ricordo di Maria, Tonin e Antonio scendono tre stelle e ognuna ha un nome, lasciando dietro di sé il senso di un volo, e riprendono accanto a tutti gli altri che non ci sono più il placido sonno che non è fine ma confine tra il tempo e l'infinito. E così Dignano piange e scompare e ognuno porta con sé la propria vita e l'ultimo superstita della nostra generazione racconterà anche lui la sua storia su Dignano, su le sue tradizioni, su la nostra gente. E sarà l'ultima.

Etta Riccoboni - Godina



La foto è inviata da Maria Guerra (TO) che saluta tutte le compagne della Scuola Agraria. E' dell'anno 1933. Dortiguzzo Maria, Gorlato Ester, Bilucaglia Cristina, Manzin Nerina, Maria Bendoricchio maestra di ricamo, Luigi Ferrara insegnante d'agricoltura, Gambaletta Maria, Birattari Ancilla, Biasiol Concetta e Guerra Maria. Era un Corso molto serio e quanto abbiamo appreso ci è stato di valido aiuto: per noi stesse, per la nostra casa, per i figli e, oggi, per i nostri nipoti. Un grazie alla signora Maria che so risiedere a San Donà di Piave (VE).

« ABBONARSI E' DOVERE DI OGNI DIGNANESE! ».



UNIONE DEGLI ISTRIANI  
INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA'  
ISTRIANA IN ESILIO

Spedizione in abbon. postale Gruppo IV - 70  
Periodicità quindicinale  
Supplemento al n. 36 - Anno IX

Direttore:  
Prof. Franco Fabro

Direttore responsabile:  
Fulvio Miani

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
n. 358 in data 8 dicembre 1968

Tip. SUMAN - Conselve (PD)

Edito dall'Unione degli Istriani